IL POLIFEMO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per quart' Opera di questo Anno 1786.

DEDICATA

A S. M.

FERDINANDO IV.

NOSTRO INVITTISSIMO SOVRANO.

NAPOLI MDCCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE

LA morte d'Aci, è il ſog-
getto di queſto Dram-
ma. Gli amori di Galatea,
e le Geloſie di Poliſemo
imaginarono i Poeti eſſere
arrivati in quella Iſola, che
fu una volta il Pomo com-

A 2 bat-

battuto tra Roma, e Car-
tagine. L'uomo di Genio
naturalmente ſcuſa gli er-
rori dell' intelletto umano.
Quale indulgenza non deve
ſperare il mio povero in-
gegno da un Principe così
illuminato come la M. V.?
S' io l' otterrò, l' avrò an-
cora dal Publico poiche

Regis ad exemplum Totus componitur Orbis.

Umilissimo Vassallo
IL CAVALIER DIRETTORE.

La Favola di Polifemo, Aci, e Galatea è così nota, quanto le Metamorfosi d' Ovidio, e la Cantata che ne ha scritto il Metastasio è così bella, quanto ogn' altra opera sua. Non è però dessa che viene or sulla Scena, perchè sarebbe stata a disaggio col Teatro ciò che ben confessa chiunque conosce quel pezzo di quell' Autore. Ha somministrato tuttavolta e qualche verso, e qualche pensiero, ma essendo quasi del tutto nuova la composizione si è fatta comparire con un novello nome. Resta che il pubblico compatisca quest' ultimo sforzo delle circostanze di questo Real Teatro, e soffra veder in Napoli il Polifemo, *quando il Metastasio dettò per il parto di una Dama di Napoli il suo* Aci e Galatea.

AL RISPETTABILISSIMO PUBLICO.

NOn v'è cosa, che non farei per contentarvi, e giammai cuore è stato più sensibile del mio quando ho veduto, che non ha potuto indovinare il vostro piacere. Ma come fare nelle circostanze nelle quali mi son trovato, e privo di tutto?

Spero sicuramente in appresso darvi de' spettacoli da meritare il vostro compatimento. Intanto incomincio dalla Quadragesima per far rappresentare due Oratorj, in uno dei quali canterà il Sig. Mombelli, che tanto vi ha dato piacere. Non negligenterò cura per sodisfarvi, e se sbaglierò attaccate le mie conoscenze, e non già il mio cuore. Spero, che direte

Ei quanto dar ci può tutto ci dona.

Voi però potete dare quell' incoragimento il quale è il Padre delle belle produzioni; l' avvilimento gela l' imaginazione; io non vi parlo per me, ma per tutti coloro che guideranno altri Teatri, e che faranno cosa di gran lunga migliori delle mie. Per me son sicuro che quando mi condannerete non sarete guidati che dalla ragione, ed io non saprò che ringraziarvi, ed esservene grato.

 PER-

PERSONAGGI.

GALATEA.

La Sig. Maria Marchetti Fantozzi.

BRONTE.	POLIFEMO.	STEROPE.
Il Sig. Pascale di Giovanni.	*Il Sig. Carlo Rovedini.*	*Il Sig. Vincenzo Correggio.*

ACI.

Il Sig. N. N.

GLAUCE.

La Sig. Maria Nunziata Boscoli.

TIFEO.

Il sudetto Sig. Pascale di Giovanni.

Coro di Nereidi.
Coro di Pastori.
Coro di Ciclopi.

La Scena si finge in Sicilia nelle falde dell' Etne.

La Musica è diretta dal Sig. D. Francesco Cipolla Maestro di Cappella Napoletano

Primo Violino dell' Orchestra
D. Liborio Papa.

Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Domenico Scielzo di Bald.

Direttore dei Falegnami, e delle Machine
Il Sig. Lorenzo Smiraglio.

Inventrice degli abiti
La Sig. Antonia Buonocore Appaltatrice del Vestiario del R. Teatro di S. Carlo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Aci sedente sopra d'un sasso circondato da suoi Pastori.

MA pure ancor non riede
La mia bella speranza, e già ritorna
Ad empier le sue corna
La Sorella di Febo: Io ben rammento
Le sue promesse, e l' ultime parole
Ho nell' orecchio ancora:
Del sospirato dì, questa è l' aurora;
Mentr' io di lei ricerco,
Ella forse a me viene. In sù gl' albori
Ho colto rose, e fiori,
E a lei pur come soglio,
I bei crin d' oro, e il seno ornar ne voglio.
Dolci aurette ah! voi portate
Le mie voci all' Idol mio,
Ch' io vi sieguo col desio,
Di trovarla ognor fedel.
Ma pur ella non viene!
Chi sà chi l' allontana, o la ritiene?
Chi sa se nel solcar l' onda marina
I Nerei, ed i Tritoni
Presi al fulgor di quei begl' occhi suoi
Non l' abbian trasportata a lidi Eoi?
Chi sa se giunse... ed il mio gran nemico
L' orrendo Polifemo
Su dall' erta pendice, ond' egli guata
Da Peloro a Pachin tutta la spiaggia,
L' abbia scoverta, e prevenuta, e tolta!

ove sei Galatea?.. vieni... rispondi...
a tua tardanza un non so che predice
he questo giorno non sarà felice.

di Pastori Fuggan le pene
Da queste arene
Propizj istanti
Abbian gl' amanti
E sia vicina;
La Dea Marina
Al caro Bene
A ritornar.
Serene, e grate
Splendan le stelle
Per l' alme belle
Innamorate:
Co' neri turbini
E le procelle
Ogni sospetto,
Si perda in mar. (a)

Che mai farò! Cercarla io voglio ovunque
stigio alcun di lei discopra. Io l' orme
n riconosco del suo picciol piede,
e tante volte al suo partir baciai,
ia, che la gregge, o il vento
abbia confuso, o spento.
i, che pietà de' mali miei sentite,
olcissimi Pastori,
i, che scusate il mio cocente affetto,
and' a sì bell' oggetto,
i correte sul lido, e s' ella viene
rratele i miei pianti, e le mie pene. (b)
vo in traccia di lei per altra parte,
ia del Simeto all' acque,
indi per alta Selva, e poi sul monte.

Guida-

Partono alcuni pastori.
Partono i Pastori.

Guidami amore, e fammi
Polifemo schivar Sterope, e Bronte.

S C E N A II.

Veduta della rupe di Polifemo e del Mare
onde vengono *Galatea*, *Glauce*, e
Nereidi nelle Conchiglie.

Pastori, e Pastorelle sulla Scena che intrecciano Cori e balletti per l'arrivo di Galatea.

SOrgi dall' onde chiare
O bella Galatea
Vieni sensibil Dea
L'amante a consolar.
Di tutti i mali suoi
Sol la cagion tu sei
Ah! Vieni, tu che puoi
La piaga risanar.

Mentre si canta il Coro vengono tutti fuori dalle Conchiglie e canta Galatea.

Alfin a voi ritorno,
Tronchi i sospiri amore,
Riede la pace al core,
Si cessi di penar.

Ripiglia il Coro.

Viva la Dea del mare
Ben giunta a queste arene,
Resti col caro Bene
Ne il voglia più lasciar.

Gal. Glauce, siam giunte al disiato lido
Ma pur non sento all'alma
Quel piacer quella calma,
Che sperar mi facea
La vicinanza dell'amato oggetto.
Quanti affanni mi costi Aci diletto!

Gla. Ma pur di che ti lagni? Hai ben saputo
Tutti i rischi schivar, e ti sei resa
Nel meditato giorno in queste spiaggie.

Ac. Ma queste spiagge stesse
Mi presentano a un tempo il mio tormento
E il mio piacer. Dove il mio Ben si aggira,
Alberga il mio Nemico,
L' orribil Polifemo,
E mentre godo l' un, dell' altro io tremo.
Scherzan le Pastorelle, ed i Pastori
Liberamente in mezzo i fiori, e l' erbe,
E nissuno contrasta i loro Amori;
A me sola toccò l' empio destino
Di un indegno rivale.
Io mi appresso all' amante,
Ma avvicino per lui forse l' istante
Del suo maggior periglio:
E ho ragion di bagnar di pianto il ciglio
la. Ma non dolerti ormai, pensa, che sei
Sulle Sicule arene,
E vicina al tuo Bene,
E ancor non vai dov' ei si cruccia, e duole,
Nè v' è chi lo conforti, e lo console.
al. Si Glauce amata; Io corro all' antro amico
Che più volte mi accolse
Col mio diletto; Ivi non lungi stassi
A pascolar tutto il suo gregge, ed ivi
Su di una rupe assiso egli sovente
Co' flauti armoniosi
Canta piangendo i dolci amori ascosi.
Colà trovarlo io spero,
Altro sentier tu prendi, e a me lo reca.
a. Tutto farò; quando nol vegga altrove,
L' inospite montagna
Ascenderò. Sarà lieve ogni pena,
Purchè ti vegga alfin lieta, e serena.
l. Lieta, e serena allor sarò soltanto,
Quando lungi il timor di Polifemo,
Mi stringerò nel seno,

Di

Di Semetide il Figlio Aci diletto:
Invan colui si oppone, a suo dispetto
Io l'amo, e l'amerò. Lo giuro a' Numi
E dell'onde, e del Ciel: Tutto sconvolga
Quel barbaro tiranno il suol Sicano
Dal mar Jonio, e Tirreno all'Africano;
E si morda, e si adiri,
Le sue smanie non temo;
Gl'uomini tutti, e i Dei
Non mi faran cambiar. Ecco il mio voto.
Ad Aci Galatea promise amore
Ad Aci Galatea serba il suo core.
Al giuramento mio
Fedel risponda l'eco,
E dal profondo speco
Lo torni a replicar.
Aci mio Ben diletto
L'anima mia tu sei,
Gl'uomini tutti, e i Dei
Non mi faran cambiar. *partono*

SCENA III.

Polifemo, Sterope, e Bronte, e Ciclopi sulla rupe.

Pol. ESCan dalle spelonche,
Or che fuggir le stelle,
A pascolar le agnelle,
E voi lenti Ministri,
Sù destatevi all'opre, eccovi il giorno
Vi richiama dal sonno alla fatica:
E temprate con arte
Siano quell'armi preparate a Marte.

Coro di Ciclopi.

Il fuoco accendasi
Le fiamme volgansi
Insino al Ciel.
E sull'incudine

Cominci a battere
Ogni martel
non è questo il tempo
fare al lavoro .... a suo ben placito
gregge tra balze, e tra dirupi,
in bocca a i lupi.
sul core di Temelo (a) i detti,
l vecchio Indovin, che tutto seppe,
d' augello alcun non fu ingannato,
fin di questo giorno
per me d' eterno obbrobrio, e scorno.
tu schernisti un' altra volta il Mago
' egli ti predisse
n Cavalier nel Regno Itaco nato
endo a caso quì dal lido Greco
occhio, che sol hai, ti farà cieco.
l' ho deriso è vero,
non potea temer più di costui,
ri m' a tolto il lume innanti a lui.
vuoi dir Galatea?
lei mi lagno,
lei sospiro; e mentre,
ezzo Giove, il folgore, e il destino,
sola adoro, e solo a lei m' inchino.
a Signor di tanti
giardini, e campi
inmente greggi, e d' infiniti armenti
ono queste ricchezze i miei tormenti.
sa quel corpo sì grande, e sì robusto
l mento irsuto, e folto,
ll' occhio unico, e solo
le tanti ricevi alti rispetti...
ono queste bellezze i miei difetti.
Dunque si tenta in vano
conquistar quel core!

O gran

(a) ...mele famoso Indovino fra i Ciclopi.

O gran possanza! O gran follia d'amore!
Ah! bizzarro amor tiranno
Rompi pur le tue saette
O fa almen le tue vendette
D'un superbo ingrato cor.
Pol. Ma forse così vile
Per l'alma Galatea io non sarei
Se volesse una volta
Rimirar con più cura il mio sembiante,
O se d'Acide suo non fusse amante.
Chi sa se forse a lui si stringa, e mentre
Io deliro per lei
Essa di me si ride? In sull'aurora
Intorno a questi lidi
Col suo treno scorrea: forse. . . si corra
A ritrovarla: a' miei giardin si porti:
Tu qui rimanti o Bronte, e di lei cerca
Per queste spiaggie intorno:
Con Sterope fra poco a te ritorno.
Partono Polifemo, e Sterope.

S C E N A IV.

Bronte, e poi Glauce.

Bro. AH! non è Polifemo
Egli solo infelice
Per l'aspra tirannia di Galatea,
Glauce la sua compagna ancor è rea
Dell'istesso delitto,
E di punta mortal mi ha il cor trafitto,
Ecco, che viene oh Dio!
Gla. (Ahimè! Che incontro!
È Bronte, oh! Dio si finga.)
ro. O tu ben giunta
Glauce vezzosa.
la E tu che fai!
o. Lasciommi
Polifemo a cercar di Galatea:

Ma

Ma quando te qui trovo
Io non cerco di lei. Ben cento volte
Di rivederti ho sospirato invano
E scorso ho la foresta, il monte, e il piano.
Polifemo disegna
Di menar Galatea ne' suoi Giardini:
Andar a lei d' appresso ormai t' incresca,
Ardo d' amor per te . . . rimanti meco . . .
Quì nel vicino speco . . .

Gla. Ahimè! Che dici!
Non mi parlar d'amore . . .

Bro. Forse altra fiamma
Ti accende il cor?

Gla. No, non amai, non amo,

Bro. Perchè!

Gla. Perche le Ninfe innamorate
Piangono sempre, e chiaman empio il fato
Perche vi è pur chi dice,
Che per amor si more.

Bro. Semplicetta, che sei vivi in errore.
Se vedrai perir Natura
Potrai dir, non voglio amor.
Questi è un Dio che a noi ci fura
E dà legge ad ogni cor.

SCENA V.

Glauce sola.

OH! che importuno amante!
Dovrian questi Cicopli
Orridi abitator d' antri, e di selve
Lasciar le Donne, e solo amar le Belve.
Amore è un affetto
Che vuol libertà:
Su 'l cor su 'l diletto
Impero non v' à.
Non sempre i sospiri
Ci toccano il petto

Non

Non sempre i deliri
Ci destan pietà,
Ne questo è difetto
Ne mai crudeltà. *in atto di partire.*

SCENA VI.

Aci, e detta.

Aci GLauce, ferma ove vai, dimmi la bella
Mia Galatea dov' è? Tu l'hai precorsa?
Venne con te. . . che fà . . .
Gla. Di te ricerca.
Aci Dove?
Gla. Verso lo speco, ove tu guidi
La gregge a pascolar.
Aci Addio.
Gla. Ma senti:
Non sai qual pianto ha sparso
Lungi da te. Non sai quanti perigli
Nel suo ritorno superò. Non sai
Qual abbia ardente brama
Di te presto abbracciar?
Aci. Lo sò che m' ama. *Parte con frett.*

SCENA VII.

Sterope, e Glauce.

St. TUtto è in scompiglio in questo dì funesto,
Di quà si adira Polifemo, e langue;
E la greggia abbandona, ed il lavoro.
Di quà Bronte si lagna:
E vanno furibondi
Scorrendo la montagna: Ma chi sei . . . *a Gl.*
Glauce tu quì, che fai, Ninfa sdegnosa
Compagna indivisibil di colei
Che tanti affanni arreca, e tante pene
In queste spiaggie amene . . .
Gla. Menti Sterope menti, ah. Voi pur siete
Che fidando alla forza,
I deboli opprimete.

Amor

la Galatea
'olifemo, e da me Bronte il chied
'a... fi giurò da noi la fede.
i fon quefti Eroi
.eritaro il don del voftro amore?
rande, il forte è fol, chi piace al core
Di Donne bizzarre iniqui fenfi!
za, e la virtù reggono il mondo.
ıunzia il bel feffo
garfi a queft' are,
.l più del vento, è più del mare. *via.*

S C. E N A VIII.

Glauce, indi Polifemo.

Empre quefte querele
Ci tocca ad afcoltar. Di tanti nodi
a natura abborre,
re la noftra libertà fi cinge,
fatte ferve, e pure...
ıh Dio! che veggo, Polifemo viene:
afi queft' incontro...
auce ove vai?
ta, e fe lo fai
ldita in quali fponde
ua compagna Galatea fi afconde.
nch' io per quefte arene
in traccia di lei
trove ricercarla io non saprei.
ı fa, ch' ella nafcofta
ualche antro non giaccia
quel folle garzon per cui mi fcaccia.
ı! quante volte, oh quante
diffi per te, ftolta, che fai
.ifprezzi un Paftore,
cui foffrono al core
o vezzofe Ninfe;
tutte indarno l' amorofa cura;

E

E tu fuggi così la tua ventura.
(Sei pur stolro se il credi.)
ol. Glauce, non è più tempo
Di lusinghe, e d' affetti; io voglio ormai
Mostrare a quell' ingrata,
In mezzo a quel desio, che m' innamora,
Che Polifemo, è Polifemo ancora.
la. E con ciò, che farai? credi tu forse,
Che da' sdegno, e vendetta amor germogli!
Amor nel nostro petto
E un volontario affetto;
Ne mai forza, o rigore
Può limitar la libertà d' un core,
Se [illegible] vendicarti aspiri,
[illegible]e ucciderai,
Piangerà Galatea,
Tu riderai [illegible]lla sua pena [illegible]e poi?
Con tante ingiurie, e tante
Misera la farai, ma non amante.
ol. Dunque il maggior germano
Di Sterope, e di Bronte,
L' altero Polifemo,
Al cui sdegno tal[illegible] treman le stelle,
D' una femmina imbelle
Dovrà sempre, affrenando
Dell' alma vilipesa i moti interni,
Soffrir l' offese, e tollerar gli scherni?
la. Taci, soffrilo, ed ama: anzi, se vuoi
Galatea men crudele, e meno avara,
Il tuo rivale a favorire impara.
Se scoperto nemico
Al suo affetto ti mostri, ella in difesa
Armerà del suo cor tutti i pensieri,
Ed il concetto ardore
Nella difficoltà farà maggiore.
ol. No, no; siegua quest' arte

Chi

l nell' arte il suo poter ripone.
legge, o ragione
ınia forza, e il mio piacer non voglio.
orosa mia brama
tentare, o vendicar desio,
lo a sospirare esser vogl'io.
sento anch'io d'amor la face
Stringo al cor le sue catene,
Aspettando e fede, e pace
Dalla man, che mi legò.
Ma se vana è alfin la spene,
Se mi scordo il primo amore,
Se il furore in me si desta,
L'onda, il monte, e la foresta
Di ruine avvolgerò. *Parte.*

S C [illegible] N A IX.

a, indi Aci, poi Polifemo, Sterope, e Bronte da diverse parti.

[Nvano all'antro, al bosco
Ho rivolto il cammin, ancor non veggo
mio ben, nè lo trovo, or che ritorno
ora i miei passi istessi
e furon prima al mio venire impressi.
: più Glauce ritrovo,
: più veggo i Pastori,
ie d'Aci amato mi narrar le pene.
ui fa... forse.. Ma oh Cieli, ecco egli viene...
Galatea Galatea...
Ah! Taci, Acide amato
'aci, che da quel sasso
olifemo non t'oda, ove s'asconde:
e vuoi tra queste sponde
'iù sicuro ricetto
al timoroso affetto
Colà meco ne vieni
Dove quel cavo scoglio

So.

Sovra il placido mar curva la fronte,
E il tranquillo ocean fa specchio al monte.

Aci Vezzosa Galatea, dolce mia pena
Tu sai quanto ti adoro
Tu sai se da te lungi o vivo, o moro:
E pur fra queste braccia
Così tarda ritorni, e vuoi, ch' io taccia!

Gal. Se credo al gran desio,
Sempre tardi ritorno, idolo mio.
Se penso al tuo periglio,
Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.

Aci. No, non temer mia vita. Amor m' insegna
A deluder con l'arte
Del geloso Cicople i sdegni, e l' ire.
Tu pensa intanto oh cara
Che d' ogn' altro tormento
Fuorchè dell' odio tuo, per questo core,
Lo star da te lontano è il mal peggiore.

Gal. Aci tu di me stessa
E del tuo gran periglio,
Mi fai scordar, eccomi a te che vuoi?

Aci Oh Dio!

Gal. Tu ti confondi . . .
Tu sospiri mio ben, e non rispondi?

Aci Dammi d' Amore un segno.

Gal. Prendi mio bene amato.

a 2. Sempre rispetti il fato
Un sì fedele amor.

Pol. Perfida non potrai
Gl' oltraggi miei negar. *a Gal.*
Audace alfin dovrai *ad Aci.*
Dell' ire mie tremar.

Gal. Oh! qual sorpresa è questa!

Aci. Ah! mi si gela il cor!

Gal. Senti . . .

Pol. Ti scosta . . .

Aci.

Arrefta . . .
Lafciami al mio furor.
l. a 2. Sofpendi un folo iftante.
o. a 2. Non ceda no il tuo fdegno. *a Po.*
Parta l' audace amante
E allor mi placherò.
al. a 2. Che fiera legge è quefta
Che barbaro rigor.
o. a 2. Ah! .. lieve pena è quefta
Per un fchernito amor. *a Tol.*
Sol quefta legge arrefta
Le fmanie del mio cor.
al. Po. a 3. Placatevi un momento
Smanie che m' agitate
Ah! bafta il mio tormento
Queft' alma a lacerar.
Bro. a 2. Placarmi un fol momento
In van da me fperate,
Dovria maggior tormento
Quell' alma lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Bronte, Sterope, e Polifemo.

Bro. MA tu credi, che parta
L' insolente Garzon, e quì si fermi
La tua bella Nemica. Egli è pur vero
Che amor fa creder tutto;
Ma è vero ancor, che spesso
Vien dalla rotta fede, amor distrutto.
Ste. Tu lasciar non dovevi
L'ardito amante andar a lei d'appresso.
Già la tua gelosia, le tue minaccie
Note a lui sono, egli è più reo di lei,
E punirlo tu dei.
Pol. Si lo conosco;
Perchè sian queste spiagge
Sotto il mio solo impero,
Dalla Trinacria al centro
I campi intorno ad Enna io gli ò ceduto,
E [illegible]ui m' ò sofferto il vil rifiuto,
Perchè [illegible] a me pensi, e di me curi
Quella Bizzarra Dea
Gl' imposi di scordar gl' affetti suoi,
E farsi sordo, e ingrato.
Pure vedete or Voi
Coll' amante ostinata il Drudo amato.
Bro. E non risolvi ancor la tua vendetta?
Ste. E da un affetto mal locato ancora
Vincer ti lasci?
Bro. E' forse
L' ira, e lo sdegno in Polifemo estinto?
Pol. Si vendichi il mio torto. Amore ho vinto.
Bro. La prima pena del suo folle ardire
Sia la miseria. Egli la fronte innalza

Ric-

di greggi, e pastorali alberghi:
le sue capanne
di fuoco accenderò. Le fiamme
anno insino al Cielo,
sierà nel cuore ingrato un gelo,
io tutto il suo gregge
Simeto nell'acque
perir; e sia
della sera misero, e dolente
comparve al mattin ricco, e ridente.
Così mi piace. E dall'amor fraterno
dal noto valor tutta si aspetta
mio giusto furor la sua vendetta.
i siete miei Germani, e già comune
ncor con Voi l'oltraggio mio si rese,
unite colle mie le vostre offese.
La gelosia m'accende.
Mi muovon già le furie,
Già fremo di dispetto.
Andiam le nostre ingiurie
Insieme a vendicar. *partono*

SCENA II.

Capanne d'Aci

Aci solo.

OH! Qual è mio destin empio, e tiranno
Forse dal Cielo i Dei; forse dall'onde
Mi chiameran beato,
Perchè m'ama la bella
L'immortal Galatea!
Ma non v'è della mia sorte più rea.
Polifemo minaccia, ei m'à sorpreso
E vuol ch'io parta; in ogn'istante, oh Di
Per me cresce il periglio, e la tempesta
E pianger solo, e sospirar mi resta!
Cerco placar col pianto,
Il mio destin tiranno;

Ma

Ma il mio periglio, oh! quanto,
Sempre crescendo va!
Funesta idea che m'agiti,
Celati un solo istante:
E voi di un fido Amante
Abbiate o Dei pietà.

SCENA III.

Galatea, Glauce, e detto.

Gal. O Dell' anima mia
Piacevole tormento amata pena,
Io son de' tuoi perigli
L'innocente cagion; Tu m'ami, e soffri,
E il rischio non conosci, ove ti sei:
Perchè tanto rigor barbari Dei?

Aci Mi sgridi, e mi minacci
L'importuno rivale a suo talento;
Mai per timor non cangerò consiglio,
Troppo bella mercede ha il mio periglio.

Gal. Aci, gli arditi accenti
Amor ti detta, amor, che nulla pave,
E la baldanza ispira
Alle forze maggior. Ma forza uguale
Non ti diè la natura al tuo rivale,
Dunque al destin ti ceda,..

Gla. E che mai pensi? *a Galatea.*

Aci Egli vuole, ch'io parta... *a Galatea.*

Gal. Si partirai, ma meco: *ad Aci.*
Io conosco uno speco,
Tra le Eolie Isolette
Che buon Albergo, e sicurtà promette.
Ben puoi creder qual cura
Avrò di te... Lascia i tuoi campi, e il gregge
Dal Ciclope occupar. Deluso intanto
Ei resterà. Non mai
Da Peloro a Pachino
I Cerulei Destrieri

Ri-

Rivolgerò. Se n' ò tolto il mio Bene
Non han più preggio le Sicane arene.
i Lieve perdita è questa,
E infinito è l' acquisto.
Andiam dove a te piace,
E i contenti d' amor godansi in pace.
il. Andiam, ma non insieme
Che se uniti ci mira,
L' odio si accresce, e l' ira.
Siam ben lungi dal lido:
Tu mi precedi amica, e fa che sieno
Alle conche Marine
I Delfini congiunti, e là mi attendi.
la. Ubbidirò, e sol vuò dir, che cauti
Siate al cammin, perchè poc' anzi io vid
Nella selva internarsi i tre Ciclopi,
Scinti le vesti, e rabbuffati i cigli,
E di voci, di sdegno, e di vendetta
Sonava la foresta,
Ed io fuggiva paurosa, e presta. *parte*
il. Opportuno è l' avviso. Io per aperta
Tu per nascosta via, sfuggiam la selva,
E ci unirem là dove
Ombreggia quel fronsuto albero annoso, (
Capace d' annidar cento cavalli,
Ove alquanto potrai restar nascoso.
Addio: dell' opra al fine
Il tuo coraggio non sia tardo, o stanco:
Ma mentre a te l' ispiro, io già ne manc
Già da' contrarj affetti
Mi sento trasportar! un sol momento
Dividermi da te no, non vorrei!
Quanto si teme, quando s' ama, oh! Dei
Nel

) *Alle falde dell' Etna sono troppo conosciu questi alberi di straordinaria grossezza, Castagna di cento Cavalli, i sette fratelli*

Nel lasciarti in quest' istante,
Mi si spezza in sen il cor:
Timorosa, e fida amante,
Vò partir, ne parto ancor.
Ah! mia vita, oh quanti affanni
Quanto soffri, o Dio, per me!
Forse è colpa, Altri tiranni
Tanto amore, e tanta fè!
No, non reggo avverse stelle,
All' orror di tante pene,
Tu difendi il caro bene,
Tu possente Dio d' amor.

SCENA IV.

Sterope, e Bronte, e seguito di Ciclopi colle faci in mano.

Br. Su via mettasi il foco alle capanne
E non cessi la fiamma
Finchè tutte non l' abbia divorate.

Past. Oh qual nova barbarie, ah nò fermate.

Ste. No, si adempia il comando, e voi Compagni
D' Acide indegno, andate
E le nostre vendette a lui narrate.

CORO.

Smorzate la face, non tanto furor...
Lasciateci in pace, senz' altro dolor.

Bro. E qual baldanza è questa? I nostri sdegni
Irritate ancor Voi? Folli, che siete,
Andate, qual ardir qui vi ritiene?

Past. Abbian quì fine o Dei le nostre pene! (a)

SCENA V.

Polifemo, e detti.

Bro Ecco, o German possente,
Sollecita la fiamma
Il tutto divorò.

(a) *Vanno via i Pastori.*

Ste. Nuota affogato,
Tutto d' Acide il gregge
Del Simeto nell'acque,
Che pria rapide, e chiare
Di tal mole ora carche, e tanto impacci
Torbide, e lente van scorrendo al mare.
Pol. Germani ah... Troppo pronti
Fuste il mio cenno ad eseguir...
Ste. Ritorna
Forse la speme, e la lusinga.
Bro. E' forse
Senti del nostro oprar, della vendetta
O disconforto, o penitenza al core?
Pol. M'agita ancor la frenesia d'amore;
Et mi trasporta ancora
Tra varj affetti a delirar; Vorrei
In vece di vendette
Parlar d'amor, ma come,
Se spelonca d'orror fatto è il mio petto
E se nell'alma io sento
Con il terrore l'infernal tormento?
Già secco il mio cervel pel pianger lun
Manca d'umor, i miei sospiri ho spento
Per esprimer miei torti, e i mali miei,
Ne dovrei più, mai rammentar di Lei.
Ma al fin si vinca, io voglio
Del mio schernito amor giusta vendetta
Dal suo Drudo cominci;
L'arse capanne, e la distrutta gregge,
Sono dell'ira mia lampi finora,
Non è compiuta la vendetta ancora.
Ah cada al suol trafitto
L'indegno mio rivale;
Altra vendetta uguale,
Non veggo al suo delitto,
Non trovo al mio furor.

Io per placar la bella
Fiumi versai di pianto:
Ed ella sorda intanto
Si rese al mio dolor.
Ora da' miei sospiri
Io passo a' miei delìri,
Vegga colei mie smanie,
Onde già sento accendermi
E sparga tante lagrime,
Pena del suo rigor.

SCENA VI.

Campagna colla castagna di cento cavalli.
Aci, Galatea, indi Polifemo.

Aci Questa è l'arbor segnata, io qui m'ascondo
Finche venga il mio ben, e seco io fugga.
Gal. Aci ove sei?
Aci Che avvenne?
Gal. Non parmi ancor l'istante
Opportuno alla fuga; In Ciel risplende
Ancor l'astro del giorno,
Ed il nemico va girando intorno.
In quel cavo dell' arbore nascosti
Sarà meglio aspettar la notte amica
Che fra il riposo, e il sonno
E fra l'ombre, e il silenzio ricopre,
Degli amanti fedeli i furti, e l'opre.
Aci Ma non potrebbe intanto
Qui venire il Tiranno?
E trovandoci insieme.
Non sarei già vicino, all' ore estreme!
Se vuoi ch' io parta e che ti aspetti al lido..
Gal. No, che maggior periglio
Sarà per te, lungi dal fianco mio;
Vieni pur non temer teco son' io.
Aci Vieni cara mia speme
Con sì teneri accenti

Tu mi desti coraggio, e sol mi affanna
Soffrir tanta dimora...

Gal, Impaziente
Al par di te son io, forse vedremo,
Per noi splendere un astro men funesto.

a 2. Assisteteci o Numi, il tempo è questo. (a

Aci. Se meco sei ben mio,
Più che temer non v' è.

Gal. [illegible] che lasciarti, oh Dio,
Tutto farò per te.

a 2. Ah! secondate, oh Dei
Di questo cor la fè.

Pol. Perfidi a questo segno
Sprezzate il mio furore;
Ingrata Ninfa, indegno
Voglio squarciarti il sen. (b)

a 2. Qual colpo, oh! Dio, per noi.
Eccomi a piedi tuoi
Ah! ferma per pietà.

Pol. L'ira più fren non hà.

Aci Placati un solo istante...

Pol. Un traditor non sento...

Gal. Pensa che fosti amante...

Pol. Il primo amore obblio...

a 2. Il fiero affanno mio
Ti desti in sen pietà.

Pol. Cresce lo sdegno mio,
Per voi non v' è pietà.

Gal. In qual aspro, e fier cimento
Idol mio tu sei per me.

Aci Ah! mia vita in tal momento
Più speranza, oh Dio, non v' è.

(a) *Entrano nel cavo dell' Albero.*

(b) *Galatea ed Aci confusi escono dall' albero si buttano a piedi di Polifemo che minacci tre volte Aci col bastone.*

scritto da [illegible] parte
[illegible] con [illegible] la tela

Pol. A que' detti, a que' lamenti
L' ira mia già manca in me. *(a)*

a 3. Qual affanno all' alma mia
Quali smanie al cor mi sento
Dalla pena dal tormento
Già comincio a delirar.
a vacillar. *(b)*

S C E N A VII.

Polifemo, Steropes, e Bronte.

Bro. Polifemo, ove vai così turbato
Irresoluto, e lento! Ancor compiuta
La vendetta non è?

Pol. Non v' irritate
A quel, che vuò narrarvi; ed ascoltate:
Vendicarmi giurai
Già ben far lo potea. Trovai gli amanti
Nel cavo di qdell' arbore nascosti;
Io ben tre volte il braccio,
Contro il Rival indegno
Già risoluto alzai,
Ma pur tre volte il colpo invan vibrai.
Colei, ch' è la cagion del mio furore,
Tal forza ha sul mio core.
Che lontano da lei deliro, e fremo,
Ma poi vicino illanguidisco, e tremo.

Ste. Chi crederia sotto sì duro aspetto
Un sì tenero cor?

Bro. Germano ascolta,
Di Bronte furibondo
Gl' ultimi accenti; quell' infame coppia
Medita nuova fuga, e nuovo inganno;
Vieni con me sul monte,
Di là tutto vedrai,
E se ancor vile, e folle ancor sarai,

(a) *Qui Polifemo butta a terra la mazza.*
(b) *Vanno via da diverse parti Aci e Galatea.*

non aspetto nuovo cenno alcuno,
:i morir farò. Più duro core
ıglie più accese; e pronte,
ıe non à Polifemo, in petto ha Bronte.
Andiam, che più s' aspetta! partono
Andiam già mi risveglio alla vendetta (a).

SCENA VIII.

Rupe di Polifemo, e marina.

Glauce, Pastori, e Pastorelle.

A non vengono ancor gl' incauti amanti
. Oh Dio, che di paura il cor mi trema,
ii più sdegnoso Polifemo udii
ffar alle minacce. Ella è ben nota,
sua barbarie orrenda, ed è villano
anto Aci è gentil. Aci infelice!
sera Galatea; che far poss' io
r soccorrer gl' amanti!
ngano presto, fuggan presto, oh Dio!
anti mali si finge il pensier mio!

Il tenero amore
Sia duce al cammino.
E lasci il destino
L' acerbo rigor.
Già molto d' affanni
Di angoscie, e di pene
Dagl' altri tiranni
Ci venne finor.

SCENA IX.

a Aci, e detta; indi Polifemo, e Ciclopi sopra il Monte.

OR che l' aura serena
Lievemente spirando increspa l' onda
giam da questa sponda.
à le Marine Conche

Co

(a) *piglia la mazza e partono tutti.*

Co' cerulei Destrieri ecco son pronte.
Gal. Vieni che in questa guisa
Al tuo periglio, al mio timor t' involo,
Aci Andiam dove a te piace,
Così potranno solo
Invidiar la mia sorte, e l' aura, e l' onde.
Gal. Oh! se possibil fosse,
Ne pure a' furti miei
L' aura e l' onde compagne io non vorrei.
Aci Andiam che dolce amor già mi distrugge. (a)
Pol. Ah! Traditori invan da me si fugge. (b)
Coro di Pastori in dentro la Scena.
Oh! qual caso qual barbara sorte!
Oh! qual scena di lutto, e di morte
Qual furore qual gran crudeltà!
Pol Cadde il rival. Or Galatea non mai
Più riderà. Son vendicato assai.
Gal. Timorosa, confusa, smarrita
Vò cercando il mio ben, la mia vita
Dove sia, chi mai mel dirà?
Coro di Pastori, che rispondono di dentro.
Oh! qual caso, qual barbara sorte
Oh! qual scena di lutto, e di morte
Qual furore qual gran crudeltà.
Gal. Quelle voci mi danno sospetto
Già mi palpita il cuore nel petto!
Qual annunzio funesto sarà!

Esco.

(a) *Si avvicinano al lido per imbarcarsi.*
(b) *Appena si ascolta la prima voce di Polifemo, tutti si smarriscono, e fuggono tutti. Egli intanto svelle un sasso dal Monte, e lo ombra verso il luogo dov' è fuggito Aci, indi si sente da dentro la Scena il seguente Coro di Pastori.*

Escono i Pastori portando Aci spirante, e cantano il seguente Coro.

Qual forte barbara a noi ti fura
O nostra cura o nostro amor.

Gal. Ahimè che veggo Aci che more
Ahi, che non reggo a tal' orrore.

Coro di Ciclopi sopra il Monte, rivolti a Galatea.

Tu cuor tiranno tu cuor di scoglio
Senti l' affanno, senti il cordoglio
Soffri la pena del tuo rigor.

Coro di Pastori, che rispondono rivolti a Polifemo.

Empio tiranno terror degl' Uomini
Tu sei l' origine di tal affanno
Di tanto eccidio tu sei l' autor.

Gal. Questo è dunque l' istante
Di gioja, e di piacer,
Barbaro indegno,
Quand' io credea del caro amante in fen
Trarre i giorni felici
Io stessa l' ho condotto in braccio à mort
Ingiustissimi Dei! Barbara forte!

Ah! non lasciarmi ancora
Idolo del cor mio.
Oh! Ciel fa almen, ch' io mora
Vicino al caro ben.
Ma quanti tormenti
Oh! Dei quante pene!
Mancarmi il mio bene
E sotto i miei sguardi
Vederlo spirar.
L' acerbo dolore
Mi lacerò il core
Mi sento mancar.

Coro

Coro di Pastori.

Solo ci avanzano pianti, e tormenti
Già distrutto perduto è già tutto,
La Capanna, la Greggia, e il Pastor.

Coro di Ciclopi.

Ora ci toccano gioja, e contenti
Non si asperta più grata vendetta,
Vi è soggetto di eterno dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grotte di Tifeo.

Galatea, e Glauce.

al. INvendicata io dunque
Così mi resto! E del mio ben la morte
Soffrir dovrò senza veder la pena
Del delitto crudel. Forse anche in questo
Dal barbaro destin vietata io sono!
Io di bellezza il dono
Lo splendor del natale
E l'esser immortale
Si vi rinunzio o Dei se non sentite
Pietà del mio dolor, e il Reo soffrite.

la. Ma ben potrà Tifeo Nume dell' Etna
Far per te le vendette; Egli, che suole
Vomitar delle lave
Capaci di coprir Cittadi intere
Cacci sabbie, e lapilli
Ed i Ciclopi sepellisca Invano
Quì non sei giunta, è questa
La bocca del Vulcan la più recente
Pregalo: d'una Diva i preghi ei sente.

al. Si lo farò. Tifeo
Ascolterà le mie preghiere, ed io

Pol. Tifeo da me che vuol, e perchè viene
Fuori dalle ſue grotte, e me quì chiama?
Tiſ. Senti, ſpiacque laſsù d' Aci lo ſcempio.
L' atto inumano, ed empio,
E della Dea del mar l' alto lamento
Deſtò pietà per lui, per te lo ſdegno.
Egli è diſciolto in fiume, e tu dovrai
Della tua tirannia ſoffrir la pena.
Saſſi, lapillo, arena
Da molte bocche inſieme
Vomiterò. Saran fra pochi iſtanti
Da rapidi torrenti
I Paſtori, e gli Armenti
Gl' orti, le ſelve, e i campi
Devaſtati, e coverti.
Così ſtà ſcritto, e non ſaranno eſenti
Poliſemo, i fratelli, e le ſue genti.
Pol. Ahimè! Che ſento, e di Nettuno il Figlio
Così Giove puniſce, e non è data
Del fallo alcun emenda
Che grato a lui mi renda?
Tiſ. Sì l' otterrai quando l' inſano amore
Per Galatea deponi, e quando ſoffri
Ch' ella quì venga, e ſull' amato fiume
E dolce pianga, e dolce canti; e quando
Curerai, che quell' acque
Non mai venga a turbar greggia, o paſtore
Che di lagrime, e ſangue è quell' umore.
Pol. Per forza ubbidirò legge sì dura,
Poliſemo a Tifeo così lo giura.
Tiſ. Vieni dunque ove ſtaſſi Galatea
Preſſo d' Aci riſorto in ſen dell' acque
Soffri, e riſpetta ciò che a' Dei sì piacque.

Si [illegible] tutti ai loro luoghi
[illegible] per la contradanza
[illegible] la rete la gabbia e il
[illegible] di fiori a suo luogo

SCENA Ultima.

Giardini.

Galatea, Glauce con coro di Pastori, indi Tifeo, e Polifemo.

CORO.

SCorra in placidi lamenti
Il bel fiume in grembo al mar
Serbi il nome a' dì seguenti
S' aspra storia a rammentar.

Tif. Galatea, Polifemo a già deposto
Il suo sdegno, e il suo amor. Sia tua merce
A perdonarlo, or che perdono ei chiede.

Gal. Ora che l' Idol mio
Veggo risorto, io del suo fallo oblio.

Pol. Ed io ti giuro o Dea
Che mai non cercherò di Galatea.

Tif. Non più querele, e sdegni.
Al flebil pianto, ed al furor tenace
Lieta danza succeda amore, e pace.

FINE.